

«Qui confluisce da ogni terra e da ogni mare quello che generano le stagioni e producono le varie regioni, i fiumi, i laghi, e le arti dei Greci e dei barbari; se uno vuole osservare tutte queste cose, bisogna che se le vada a vedere viaggiando per tutta l'ecumene, o che venga in questa città. Infatti quanto nasce e si produce presso ciascun popolo, non è possibile che non si trovi sempre qui addirittura in abbondanza. Tante sono le navi da carico che giungono qui trasportando tutti i prodotti da tutti i luoghi, in ogni stagione, in ogni volgere d'autunno, che l'Urbe sembra il laboratorio generale della terra.»

...

«È si possono vedere così tanti carichi dall'India e volendo anche dall'Arabia felice, da potersi presumere che ormai a quei popoli gli alberi siano rimasti spogli, e che anche loro debbano venire qui a cercare i loro stessi prodotti, nel caso abbiano bisogno di qualcosa; inoltre tessuti babilonesi e ornamenti dalle regioni barbare più lontane arrivano in molto maggiori quantità e molto più facilmente...e l'Egitto, e la Sicilia e la parte fertile dell'Africa sono come vostri poderi

...

È veramente si può dire ... che qui tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto o generato dalla terra. Quello che non si riesce a vedere qui, non rientra nell'ordine delle cose che sono esistite o che esistono; per questo non è facile decidere se sia più l'urbe a superare le città a lei contemporanee, o il suo impero a superare tutti gli imperi del passato.»

Elio Aristide, *A Roma* (11-13)

II sec. d.C.

«Non si possono più riconoscere  
i monumenti dell'epoca trascorsa,  
immensi spalti ha consunto  
il tempo vorace.  
Restano solo tracce fra crolli  
e rovine di muri,  
giacciono tetti sepolti in vasti ruderi.  
Non indigniamoci che i corpi mortali  
si disgreghino:  
ecco che possono anche le città morire».

Rutilio Namaziano, *De reditu* (1.399-414)  
V sec. d.C.